

Luana Benini

ROMA Dialogo fra i poli. La parola sembra consumata, come i sassi di Gino Paoli, travolta dal clima di rissa permanente che il falco più falco di tutti nella Cdl, il premier, si è preoccupato di creare con le sue esternazioni. Eppure il presidente della Camera Casini torna a sollecitare il dialogo tra i poli. Lo fa in una intervista, a ridosso di una settimana cruciale nella quale si accavallano temi bollenti: dalle pensioni, alle riforme costituzionali, al conflitto di interessi, al decreto sull'Iraq, alla legge Gasparri. Dopo le aperture del titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, che dismisi i panni del ministro più acido e scostante ha indossato due giorni fa quelli della colomba aperta al confronto con l'opposizione, ecco la voce di Casini. Non è la prima volta che il presidente della Camera lancia messaggi ecumenici al dialogo, regolarmente accantonati da una maggioranza che va diritta allo scopo del momento.

E questa volta lo stesso Casini sembra un po' in difficoltà, incalzato dalle domande del direttore di «Repubblica», Ezio Mauro. A quale anima della destra bisogna credere? Quali sono i temi di interesse nazionale che esigono una impostazione bipartisan? Non sarà che la maggioranza berlusconiana è al capolinea? Casini ammette l'alto «tasso di confusione», dice di non volersi rassegnare a riforme costituzionali «fatte a spintoni e furbie di parte». Pensioni, riforma federalista, riforma della giustizia, ammonisce, dovrebbero far parte di una carta dei temi di interesse nazionale sui quali nessuno schieramento può procedere da solo. Richiama il peccato originale dell'Ulivo: l'aver approvato il Titolo V in solitudine. Fa suonare campanelli di allarme sulla «nuvola di veleni che si aggira sulla Repubblica» e sul rischio di «inquinare i pozzi». Cirio, Parmalat? «La questione morale» è di nuovo aperta. Anche se glissa sulle domande ficcanti di Mauro (Berlusconi che chiama ladri i politici, che trasmette continuamente segnali di guerra, i veleni della commissione Telekom Serbia), mette a segno alcune osservazioni certamente non gradite ai forzisti e al premier. Tanto è vero che da quella parte non arrivano commenti di sorta. Un silenzio molto rumoroso. In tutta la Casa, per la verità, non ci sono corse ad applaudire. A parte il sostegno totale del capogruppo dei deputati Udc, Volontè, e del ministro Buttiglione, solo qualche vago apprezzamento dal portavoce di An, Mario Landolfi («Le regole del gioco richiedono un consenso più ampio» della maggioranza premiata dagli elettori). E, ironia della sorte, dall'europarlamentare leghista Francesco Speroni, esponente della forza politica che sulle riforme

“ Il presidente dei senatori Ds: «Condividiamo l'allarme del presidente della Camera Ma poi ci sono i fatti Ad esempio, c'è la Gasparri



Non si vuole il confronto sulle pensioni. Le riforme servono a tener buono Bossi. Pretendono di tenere unite l'Iraq e le altre missioni» Forza Italia tace ”

Chiedono il dialogo ma blindano le leggi

Dopo Tremonti, appello di Casini. Angius: in Parlamento la maggioranza è come un bulldozer

Arcore

Lascia Forza Italia l'ex candidato sindaco

Sarà contento il presidente del consiglio, Berlusconi. Proprio dentro casa, nella sua Arcore, tre consiglieri comunali si sono dimessi da Forza Italia per aderire ad Alleanza Popolare-Udeur. Uno dei tre, massimo dello scorno per il premier, era stato oculatamente scelto come candidato a sindaco proprio dal presidente del consiglio. Peccato che, poi, le elezioni siano state perdute dal centrodestra.

Sarà perché stare in minoranza non è poi così appagante, sarà perché si cominciano a sentire refoli di primavera anche in quel di Arcore, sta di fatto che Massimo Romano, il fratello Danilo e Paolo Barbazza hanno cambiato partito e schieramento. «Per me in particolare - dice Massimo Romano - che a suo tempo sono stato scelto personalmente da Berlusconi come candidato sindaco di Forza Italia, non è stata una decisione facile. Purtroppo ho dovuto progressivamente riscontrare, insieme agli altri due consiglieri con i quali ho lasciato Forza Italia, un crescente scollamento tra il partito e la gente, il tradimento di un elettorato al quale sono state fatte solo promesse». Lui quocque. E con i suoi colleghi si è rifugiato nel partito di Mastella che, proprio ieri, ha eletto Mino Martinazzoli presidente del partito».

to serio e aperto sulla riforma delle pensioni perché da essa vuole solo ricavare soldi per fare cassa. Se non bastasse, alla Camera la maggioranza ha ancora deliberatamente respinto la nostra richiesta di separare il voto sul rifinanziamento della missione in Iraq dal voto sulle altre missioni. E sulla Gasparri lo stesso premier parla addirittura di porre la fiducia». Insomma, di che cosa parla Casini? Martedì riprendono in aula al Senato le riforme costituzionali, «non c'è questione più bipartisan di questa: la maggioranza è disposta a riaprire il dialogo?» chiede Franco Bassanini. Alla Camera, in contemporanea, riprenderà il confronto in commissione sulla Gasparri: «La maggioranza avrà finalmente la possibilità di recepire il messaggio di Casini, oltre che quello di Ciampi, della Corte Costituzionale, delle Autorità di garanzia...» incalza Beppe Grillo. È evidente che Casini, osserva Dario Franceschini, «ha una impostazione di fondo sul tema del rapporto fra maggioranza e opposizione ben diversa dai cosiddetti falchi della maggioranza». E di questo gli va dato atto. Verdi e Pdc, per quanto li riguarda, al dialogo non solo non ci credono più ma in questa situazione dicono «no» a qualsiasi forma di dialogo.

Disegno di legge di modifica della Costituzione

Legge delega sulla riforma delle pensioni

Disegno di legge di riforma delle Telecomunicazioni (Gasparri)

Disegno di legge sul conflitto di interesse (Frattini)

Disegno di legge sulle elezioni europee

Disegno di legge che proroga e rifinanzia le missioni italiane all'estero

Rifondazione comunista

Sì al nuovo partito europeo Bertinotti vince, ma per un soffio

C'è l'ha fatta, ma per un soffio. Fausto Bertinotti ha ottenuto una maggioranza di 67 voti su 120 al comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista sul documento con cui il Prc aderisce al Partito della sinistra europea, il cui congresso fondativo sarà il 7 e l'8 maggio a Roma. Un successo, ma una maggioranza così risicata è pure un problema. Già in direzione la proposta di Bertinotti aveva ottenuto 21 voti contro 18, un segnale. Che il Comitato politico nazionale ha riconfermato, aggravandolo.

Che succede, dunque, dentro Rifondazione? Sarà forse il fatto che il nuovo partito europeo - alla cui presidenza andrà il tedesco Gregor Gysi della Pds - si fonda certo sul condiviso «no alla guerra e no alle politiche neoliberaliste», ma anche

«no senza riserve allo stalinismo e a tutti i diversi metodi politici e pratiche ad esso legati». È questo che l'opposizione interna non riesce a digerire? Sta di fatto che l'area dell'Ernesto e i trozkisti che fanno capo al vecchio leader Livio Maitan, oggi in maggioranza, hanno fatto fronte comune con i trozkisti della minoranza di sinistra, guidata da Marco Ferrando. C'è persino chi - il capogruppo di Rifondazione al parlamento europeo, Luigi Vinci - parla esplicitamente di un giallo, per non dire un complotto. Insomma, un «partito europeo clandestino» neo staliniano contrario alla nascita del Partito della sinistra europea: frazioni dei partiti che hanno siglato l'intesa, che avrebbero radici forti tra il partito greco Kke, nella spagnola Izquierda unita, nel francese Pc,

nella tedesca Pdf e nei partiti comunisti ceco e slovacco. Tant'è che «Progetto comunista», componente di minoranza del Prc, ha annunciato una iniziativa «apertamente critica nei confronti dell'attuale corso politico-culturale della maggioranza che dirige il partito», il 13 marzo a Roma. «La scelta di un accordo di governo con l'Ulivo - dice Marco Ferrando - sta trascinando una deriva profonda che investe tutte le scelte del Prc in ambito nazionale, internazionale, teorico-culturale, verso un profilo sempre più stemperato». Un corso politico che «incontra non a caso l'aperto apprezzamento dei vertici dell'Ulivo e, insieme, il dissenso e disorientamento profondo di larga parte del corpo attivo del nostro partito».

Parte dalla Bolognina la lista Occhetto-Di Pietro

Prima di tutto un'Europa senza guerra. Poi il nuovo Ulivo: aperto, allargato, con un leader di tutti, Prodi

BOLOGNA Torna alla Bolognina Occhetto, quindici anni dopo lo scioglimento del Pci. E da qui lancia la campagna elettorale in tandem con Di Pietro nella lista «per il nuovo Ulivo». Tema d'avvio, e non per caso, «L'Europa in un mondo senza guerre». Che si parla dalla Bolognina, dice invece Occhetto, è un caso: «A Bologna c'è stato un momento importante della mia vita e credo anche della politica italiana. Oggi si ricomincia per andare avanti sulla stessa linea della Bolognina: vogliamo tornare a cambiare la politica, a destra e a sinistra. Sperando che la somma dei voti di tutta la coalizione possa battere Berlusconi».

L'ex segretario del Pci: siamo per una limpida alternanza, no a un dopo Berlusconi con nuovi inciuci

Prima priorità, il pacifismo inte-

grale: «Siamo convinti che alle soglie del terzo millennio la guerra non può essere la continuazione della politica con altri mezzi, ma deve invece essere considerata un tabù come lo schiavismo, come l'incesto. Chi la pensa così - ha concluso Occhetto - guarda già verso il futuro. Chi invece considera la guerra uno «strumento normale» è un arretrato dal punto di vista politico e culturale».

Un nuovo Ulivo? Sì, dicono convinti Occhetto e Di Pietro, l'Ulivo dei cittadini, l'Ulivo di Prodi. «Penso che sia bene per Prodi non rinchiusersi in una sola lista - ha detto l'ultimo segretario del Pci - Penso che Prodi debba partecipare a tutte le iniziative dell'Ulivo» non solo a quelle della Lista unitaria. E i nuovi appelli per il dialogo che vengono dal centrodestra? No a un «post Berlusconi fondato sulla base di nuovi inciuci - dice Occhetto - c'è una volontà di aprire una strada

del post-Berlusconi e proprio per questo bisogna stare molto attenti». Può essere positivo quello creato dai cittadini con una chiara e limpida alternanza, mentre c'è invece un post-Berlusconi fondato sulla base di nuovi inciuci che potrebbe essere estremamente negativo per lo sviluppo del sistema bipolare. Noi siamo qui per riformare la politica per battere Berlusconi e per impedire che ci siano inciuci, cioè che ci sia una visione della politica ripiegata su se stessa».

Antonio Di Pietro critica «qualche leader di partito» che nell'Ulivo è solo alla «ricerca di visibilità». E fa sapere che «quel leader» sarebbe Rutelli: «Più che una politica del dialogo, si mettono veti e controve-

ti su pace, giustizia, fecondazione assistita... A me pare che ci sia solo una ricerca di visibilità di qualche leader di partito piuttosto che la costruzione di un programma condiviso». Piace invece all'ex giudice il candidato Cofferati, venuto a salutare i partecipanti alla iniziativa. «Cofferati ha dato il buon esempio - ha detto Di Pietro - ha aperto, ha allargato, ha discusso, ha dialogato e ha creato una formazione politica ampia, fondata sul rispetto reciproco delle varie componenti, dai movimenti e dalla società civile ai partiti».

Ce n'è anche per il governo. «Non si può dialogare con chi, se gli dai un dito, ti ruba la mano. Il buon esempio può essere dato con

una legge di un solo articolo: chi è stato condannato non può essere candidato - dice Di Pietro - Ma finora il centro-destra si è comportato esattamente al contrario». Ma anche nel centrosinistra non va meglio.

L'ex Pm: non si può dialogare con chi se gli dai un dito ti prende la mano. E che candidato chi è condannato per corruzione

«per il nostro rilancio della questione morale. «Tutti i giorni leggo i verbali di Tanzi sulla questione Parmalat e mi accorgo perché di Di Pietro, dell'Italia dei Valori, della Lista Di Pietro-Occhetto si vuole fare a meno. Perché noi della questione morale facciamo la bandiera del nostro impegno politico». Il leader dell'Italia dei Valori ha nuovamente criticato «il silenzio assordante di una certa stampa blasonata, di fronte a segnalazioni di notizie di reati che possono essere stati commessi intorno alla vicenda Parmalat. Notizie che dovrebbero risvegliare le coscienze come dieci anni fa, mentre c'è invece il tentativo di addormentarle».